

AIO

Emilia Conforti

La parlata arbëreshe di San Benedetto Ullano

Prefazione di
Giovanni Belluscio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0891-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Ai miei genitori

Indice

9	<i>Prefazione</i>
11	<i>Introduzione</i>
17	Capitolo I <i>La Fonologia</i>
29	Capitolo II <i>La Morfologia</i>
111	Capitolo III <i>Il Lessico</i>
145	Capitolo IV <i>Corpus di testi di narrativa popolare</i>
175	<i>Ringraziamenti</i>
177	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

di G. M. Belluscio¹

La serie delle descrizioni dialettologiche dedicate alle parlate albanesi dell'Italia meridionale si arricchisce ora con il presente volume di Emilia Conforti, attiva e produttiva studiosa di origine arbëreshe, che qui studia, analizza e descrive la varietà dialettale di San Benedetto Ullano, piccolo centro albanofono distante pochi chilometri dal capoluogo Cosenza.

Dopo una nutrita serie di pubblicazioni dedicate a questo argomento e che hanno posto a confronto questa parlata anche con la lingua albanese standard (alcuni lavori anche in collaborazione con colleghi dell'Università di Tirana, Università di Prishtina e colleghi dell'Università della Calabria), l'autrice pone ora finalmente mano a una trattazione più organica di questa parlata arbëreshe seguendo uno schema di tipo strutturale.

Il lavoro si divide sostanzialmente in due parti principali: la descrizione fonetico-fonologica e la parte morfologica, con brevi incursioni anche nel campo della sintassi. La parlata in questione, secondo la suddivisione dialettale fatta per la prima volta dal prof. Francesco Solano (primo titolare della Cattedra di Lingua e letteratura albanese all'Università della Calabria) rientra nel gruppo delle parlate cosiddette "innovative", così classificate in base al trattamento di alcuni nessi consonantici ($pl > pj$, $bl > bj$, $fl > fj$), e non si discosta, sostanzialmente dalle altre parlate di questo gruppo. Per altre sue caratteristiche morfo-fonetiche e lessicali essa rientra invece nell'insieme formato dal piccolo gruppo di parlate delle comunità poste sulla sponda sinistra del fiume Crati (cioè Marri, San Martino di Finita, Cerzeto, San Giacomo di Cerzeto, Cavallerizzo).

¹ Ricercatore di Lingua e Letteratura Albanese, Università della Calabria.

Un altro importante e valido contributo offre questo lavoro per quanto riguarda il lessico, infatti essendo questa descrizione arricchita anche da un cospicuo apparato di esempi tratti dall'uso vivo del codice linguistico usato dai parlanti e da quello attestato in un corpus di racconti e fiabe che risalgono agli inizi degli anni '60 del XX secolo, il lettore ha a disposizione un notevole repertorio lessicale inserito e presentato sia come esempi esemplificativi che in un apposito glossario terminologico arbëresh-italiano in fondo al volume.

Come ulteriore bagaglio di materiali utili a chi consulterà il volume, per lavoro o per diletto, l'autrice offre anche un piccolo ma prezioso estratto di cinque fiabe provenienti dal corpus di cui sopra. I testi sono stati diligentemente e fedelmente trascritti così come sono state recitate dagli informatori, pertanto essi rappresentano un'attestazione (sample texts) del parlato continuo.

Nel suo insieme il lavoro di ricerca proposto da Conforti, aggiunge un nuovo contributo utile per la conoscenza della attuale situazione linguistica nella comunità di San Benedetto Ullano, e allo stesso tempo fornisce dati utili e scientificamente validi per la dialettologia arbëreshe in particolare e per la dialettologia albanese in generale.

Introduzione

È particolarmente interessante il recupero di testimonianze di vita, nella storia di tutti i popoli il racconto ha svolto la funzione di conservare e tramandare la memoria collettiva delle origini del passato storico.

Il recupero di testimonianze passate è di notevole importanza perché esprime desideri consci e inconsci, paure, vittorie e diffusioni fra culture diverse.

Il rapporto che c'è con la lingua è difficile e indecifrabile, è un codice che esercita un'influenza determinante nella comunicazione sociale. La lingua madre crea un rapporto intimo con la propria comunità, ed è in virtù di ciò che è di fondamentale importanza la conservazione della lingua d'origine.

Da secoli la realtà calabrese si intreccia con quella italo-albanese che è stata tramandata oralmente ed ha fortemente conservato la sua memoria.

Il materiale di questo lavoro è stato raccolto in diversi anni in ordine diacronico ed ogni volta è interessante attingere e aggiungere nuovi elementi di descrizione; nell'ultima parte del testo sono riportati i racconti popolari e le testimonianze orali che riflettono la vita tradizionale, gli usi, i costumi e i riti, caratteristiche peculiari dell'identità arbëreshe.

Il primo passo della ricerca, per poter contare su dati di sicura affidabilità ed ottenere una rappresentazione fedele nella descrizione linguistica, è stato l'individuazione di informatori autentici in possesso di particolari requisiti: essere originari della comunità, non aver vissuto per molto tempo fuori da essa, appartenere a nuclei familiari con entrambi i genitori albanofoni e di bassa estrazione socio-culturale. Tale scelta mira, ovviamente, all'ottenimento di materiale linguistico in grado di poter rispecchiare uno stadio quanto più conservativo della parlata oggetto di descrizione.

La somministrazione del questionario per la raccolta del lessico alcune volte non ha dato le risposte attese pertanto c'è stata l'integrazione dell'intervista diretta utilizzando il questionario con

delle conversazioni “guidate”, mirate al recupero delle forme ricercate.

I risultati ottenuti hanno dato la possibilità di poter constatare una sostanziale tenuta e “conservatività” della struttura fonologica e grammaticale della parlata indagata, rispetto alle caratteristiche attribuite all’albanese comune, mentre molto più innovativo si è rivelato il lessico, sottoposto, a causa del lungo contatto linguistico prima con la varietà romanza locale e poi con l’italiano, ad una continua pressione italo-romanza che è evidente nell’elevato numero dei prestiti.

È interessante notare che i numerosi prestiti italo-romanzi sono stati sistematicamente integrati nella struttura grammaticale dell’albanese, tali da essere normalmente percepiti come “albanesi”, dagli stessi parlanti.

L’arbëresh di San Benedetto Ullano dimostra la forza assimilatrice della parlata nei riguardi del lessico mutuato dal calabrese e dall’italiano, prova la vitalità di questa varietà linguistica albanese pur nelle difficili condizioni che hanno caratterizzato la sua storia in Italia, in un contesto geografico che non ha certo favorito il contatto linguistico con le altre parlate albanesi.

In Italia ci sono attualmente cinquanta comunità albanofone che per la maggior parte hanno conservato l’identità religiosa di rito greco-bizantino¹.

Il centro albanofono prende il nome dalla suddetta Badia; “Ullano” che oggi completa il nome, non è escluso che derivi dall’antica Ullano, luogo dove venne ubicata la Badia².

Da nessun documento si può risalire al periodo in cui la comunità completò il nome con Ullano, né si sa con precisione dove fosse situato questo luogo, si ritiene venne distrutto dai Saraceni³.

¹ Non fu molto semplice mantenere il rito d’origine, in quel periodo i vescovi latini delle Diocesi a cui appartenevano i territori abitati dagli albanesi volevano ad ogni costo sottometterli alla Chiesa latina che era carente di sacerdoti. Molte comunità dovettero alla fine cedere. Una parte di esse è riuscita a mantenere viva sia la lingua albanese che il rito greco. (Altimari, Bolognari, Carozza, 1986). Nel 1099, il conte Guglielmo, normanno, con la moglie Basilia e il loro figlio Simone, duchi di Montalto, fecero costruire la Badia di San Benedetto. Questa Badia nel 1422 passò ai Basiliani ed in seguito ai Benedettini. (Zangari, 1941).

² E. P. Hamp, “An Identificatory Listing of the Arbëresh Settlements of Calabria Today”, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 15, Università della Calabria, Roma, 1997, p. 246.

Gruppi consistenti di profughi albanesi cominciarono a giungere nelle terre calabresi nel 1470, erano per lo più di rito bizantino⁴.

La popolazione di San Benedetto Ullano aumentò e nel 1580, alcune famiglie pensarono di attraversare il fiume e costituire ciò che anticamente era chiamata *villa*: l'attuale Marri. Tale nome si pensa che derivi da qualche casato o forse dal promotore della secessione⁵.

Prima dell'arrivo dei profughi greco-albanesi, l'ordine religioso dei Basiliani, era in piena crisi sia per l'ignoranza del clero che per il disordine morale (Rodotà: 1986). Con l'arrivo degli albanesi in Italia le pratiche rituali della Chiesa bizantina registrarono un forte interesse e, per salvaguardare le caratteristiche della tradizione, venne istituito a Roma nel 1596 e in Calabria nel 1732 un ecclesiastico greco con il grado di vescovo. Questi veniva nominato dal Papa e scelto tra i sacerdoti di etnia italo-albanese. Nel 1732 vennero istituiti a San Benedetto Ullano un seminario per lo studio e l'educazione dei giovani arbëreshë, il Collegio "Corsini" per volontà della famiglia Rodotà, il Collegio realizzò lo scopo per cui era sorto, propagare il sapere e formare gli ecclesiastici greci.

Il primo promotore di detto Collegio fu Stefano Rodotà. Questi per diciotto anni e durante il pontificato di quattro Papi, continuò a chiedere un istituto per l'educazione e l'istruzione delle colonie italo-arbëresh⁶. Fu il Pontefice Clemente XI a prendere in considerazione la richiesta ma, sia lui che Rodotà morirono prematuramente. Grazie al lavoro di Felice Samuele Rodotà, che continuò l'opera del fratello, e del Papa Lorenzo Corsini, Clemente XII, nel febbraio 1733 venne ufficialmente aperto, nel palazzo del Monastero di San Benedetto, il Collegio. Il primo rettore fu Felice Samuele Rodotà, con diciassette alunni, tre sacerdoti e due inservienti. Nella bolla si specificava lo scopo dell'istituzione: educazione, istruzione nelle lettere classiche e nelle scienze specie filosofico-teologiche. In particolare occorreva

³ Rodotà, P.P. *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*. (libro III) 1. Edizione Roma, Biblioteca Vaticana, 1763 ultima edizione Cosenza, W. Brenner Editore 1986, p. 68-70.

⁴ Zangari precisa, infatti, che famiglie di rito greco-bizantino giunsero negli anni 1472, 1476-1478. A queste si aggiunsero, nel 1534, i Coronei, lo riprende M. Mandalà nel testo *Mundus vult decipi* più di recente (2007) insieme a I. Parrino e a N. Chetta.

⁵ Rodotà, P.P. *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*. (libro III) 1. Edizione Roma, Biblioteca Vaticana, 1763 ultima edizione Cosenza È. Brenner Editore 1986.

⁶ Tavolaro Emilio, *San Benedetto Ullano e gli albanesi d'Italia*. (Grottaferrata) Roma. Scuola Tipografica italo-orientale, p. 44.

educare i giovani aspiranti sacerdoti secondo il rito greco-bizantino, affinché fossero in grado di adempiere alle necessità spirituali degli Albanesi del regno di Napoli. Il primo febbraio 1794 il Collegio venne trasferito a San Demetrio Corone, nel Collegio di Sant'Adriano.

San Benedetto Ullano emerse come centro politico e culturale e fu grande protagonista sia nel Rinascimento letterario che nel Risorgimento politico. Durante i moti cosentini del 1844, un cospicuo numero di caduti si registrarono tra gli arbëreshë di San Benedetto Ullano. Fu significativa anche la partecipazione dei giovani di San Benedetto ai moti rivoluzionari del 1848 e a tutte le battaglie risorgimentali⁷.

San Benedetto Ullano è situato ai piedi dell'Appennino Calabrese. Oltre la montagna si trova Fuscaldo, alla cui marina è collegato dalla strada provinciale 112. A Nord si trova Lattarico e a Sud-Est Montalto Uffugo.

La superficie territoriale del comune è di circa 19 km², in massima parte collinare e montuosa, con modeste pianure e limitate estensioni di terreno agricolo.

Il centro dista 30 Km da Cosenza, 14 Km dallo svincolo autostradale di Montalto Uffugo ed è situato a 460 m. sul livello del mare. Il territorio comunale è attraversato da due torrenti, il Marri e il San Giovanni, il primo segna il confine tra il centro abitato e la frazione di Marri, mentre il secondo con la località di San Giovanni. Un terzo torrente, lo Speli, segna il confine tra San Benedetto Ullano e Montalto Uffugo.

In base ai dati del censimento del 2011, l'attività economica prevalente è rappresentata dal primario (grano, olio, uva, granturco, fichi, ortaggi, cereali e frutta), dal pubblico impiego e dal commercio al dettaglio. La configurazione socio-economica è di tipo urbano in ambiente rurale.

La popolazione complessiva di San Benedetto Ullano e della frazione di Marri è di 1598 abitanti.

⁷ Mosciaro Oreste, *San Benedetto Ullano (Cosenza). Cenni storici*. Cosenza 1930 tipografia Il Giornale di Calabria, pag. 4.

Nelle due comunità coesistono due sistemi linguistici usati secondo precise regole sociali dai membri di una stessa comunità, l'arbëresh e l'italiano (col dialetto calabrese).

La varietà linguistica arbëreshe è più diffusa nei centri abitati, il dialetto locale calabrese è parlato prevalentemente nelle zone rurali.

Tra i giovani oggi si registra un più largo uso dell'italiano, per via dei matrimoni misti e dei contatti con i paesi limitrofi, dove devono recarsi obbligatoriamente per l'istruzione o per lavoro. La migrazione è un fenomeno che tende verso l'area urbana in quanto offre maggiori risorse.

In questo studio sono stati analizzati i risultati di un corpus di fiabe elaborato (negli anni 60) allo scopo di esaminare le caratteristiche fonologiche della parlata di San Benedetto Ullano, nella prospettiva di avere informazioni riguardo all'area di appartenenza (che è la seconda) dello schema di suddivisione fonologica che stabilisce la parlata di riferimento.

L'analisi dei risultati del materiale utilizzato per il presente studio, evidenzia alcuni dati individuati che, oggi, mostrano la necessità di riconsiderare il materiale fonologico in un tempo diverso in cui i parlanti hanno diverse origini linguistiche.